

( Num. I. )

# GIORNALE ITALIANO

Milano 2 Gennaio 1864 Anno III. Repubblicano.

*Recte facta refert: orientia tempora nota  
Instruct exemplis . . . . .*

(Horatius Ep. I. 2. epist. I.)

## NOVELLE POLITICHE.

Noi incominciamo un nuovo giornale in un'epoca in cui l'Europa è spettatrice di una guerra della quale non si è veduta la simile dopo quella che arse tra Cartagine e Roma. Ma tutte le altre guerre soglion da primi giorni esser feconde di grandi avvenimenti, materia di lunghi discorsi e d'infinita piacevole alternativa di speranze e di timori per i parteggianti e gli oziosi: questa agitandosi tra due nazioni, che hanno forze egualmente grandi ma di natura diversissima, non offre fuora che preparativi militari, discussioni diplomatiche per lo più segrete, molti calcoli, e pochi avvenimenti. L'Inghilterra si trova impegnata in un gioco in cui mostra scommetter tutto per uno scoglio del Mediterraneo; la sua sorte è sempre meno felice di quella della Francia, la quale è in istato tale da aver più da guadagnare se la guerra avrà un esito prospero, e molto meno da perdere se l'avrà funesto. Quindi tutte le nuove si riducono ad una sola: preparativi e minacce energiche ma tranquilla sulla Senna; sul Tamigi, gli stessi grandi preparativi, ma agitazione, clamori, fracasso, quasi diresti furor; quel furor che talora eguaglia i più piccoli ai più grandi, ma che più spesso li perde. In Germania, la cura di tutti i Governi di conservar la pace, e di ristorar con nuovi e migliori ordini la nazione impoverita da una guerra di dieci anni: la Prussia tenace dei due suoi perpetui progetti, di crescere con ben intesa neutralità, e di acquistar la preponderanza nel corpo germanico; l'Austria intenta a riparare i disordini delle sue finanze; a difender la sua imperiale superiorità, ed a ristabilir le idee e gli ordini anteriori a Giuseppe ed a Leopoldo, che ella crede più confacenti alla pubblica felicità: poche dispute più diplomatiche che militari, le quali non porteranno spargimento alcuno di sangue purché non si uniscano ad altri motivi di guerra continentale, come talora si riuniscono le paglie alle grosse legna per produrre un gran fuoco. La Russia è tutta occupata a mantener la pace, e da qualche giorno in qua anche la dignità del suo impero. La Porta ottomana debole, turbata nell'interno, non situa nell'esterno,

presenta per ora gran materia di calcoli, e potrà dare anche molte occasioni di tangimenti. Tutto il rimanente dell'Europa è in silenzio e par tranquillo. Tale è quel tempo presente, che un altissimo filosofo soleva chiamare gravido dell'avvenire.

LONDRA 8 Dicembre.

Ieri sera a dieci ore fu spedito un espresso agli ufficiali di marina a Deptford ed a Woolwich, con ordine di preparar subito tutti i bastimenti che si trovano in quei porti, per potere metterli subito in mare.

L'imbecillità de' nostri ministri è tanto grande, che essi si figurano di aver fatto tutto, quando la discesa in Inghilterra non sia accaduta. Ma basta forse, nella contestazione in cui la Gran Bretagna si trova, all'onor suo, alla sua gloria, che essa non sia conquistata? Se i ministri conoscessero le risorse del loro paese, se possedessero l'arte di vivificare i mezzi, di sviluppare l'energia che il commercio nostro, la nostra popolazione e le nostre ricchezze offrono, essi non avrebbero la disonorante idea di starsi sulla difensiva, e il loro pusillanime sistema non recherebbe un insulto all'impero della Gran Bretagna.

Si è pubblicata una lunga corrispondenza tra il principe di Galles, il duca di York, il primo ministro Addington, e S. M. Il primo ha offerti i suoi servigi militari nel bisogno attuale della patria. Gli si è risposto, che quando l'occasione lo vorrà, egli potrà ben distinguersi alla testa del decimo reggimento di dragoni, de' quali è colonello. Al principe è parso indecente che l'erede presuntivo del trono d'Inghilterra debba servir da colonello, mentre tutti gli altri fratelli, minori e per età e per dignità, servono da generali. Addington gli rispose due volte che S. M. non voleva più udire parlare di tale affare. Quindi due lettere dal principe a S. M. La risposta del padre è piena di paterna tenerezza, meno austera di quella di Addington, ma contiene la stessa risposta. Altre lettere al duca di York, generale in capo delle truppe di terra; e la risposta del padre è simile a quella del padre e del ministro. — Da tutta questa lunga corrispondenza non si rileva altro, se non che il principe aveva già data una premura di aver il



grado di generale, e che il Governo è fermo nella risoluzione di non darcelo.

PILTROBURGO 26 Novembre.

Qui non si parla che delle gran leve di truppe che si fanno in tutto l'impero. Tutti le riguardano come semplici precauzioni, e nessuno crede alla guerra. E questa è in effetti l'idea che si presenta a chi considera queste parole dell'ukase di S. M. in data dei 20 ottobre. I torbidi che la presente situazione dell'Europa annunzia, e la dignità del nostro impero, ci hanno fatto giudicar necessario non solamente di completare la nostra forza militare, ma di accrescerla altresì con alcuni nuovi reggimenti, ed in conseguenza ec.

Alla prossima primavera la nostra flotta nel Mar-Neiro sarà composta di dodici vascelli di linea da 64, e di sette fregate da 24 a 50 cannoni.

Gli autori e i librai non avranno a temer più per l'avvenire gli arbitrari giudizi de' censori. Il Governo si occupa di un progetto di legge che definirà in una chiara e precisa maniera ciò che sarà lecito, o illecito di stampare. La proibizione si estenderà ad ogni libello sia contro lo stato sia contro i particolari. Le opere oscene che tendono a depravare i costumi saranno proibite con una severità particolare. Saranno stabilite delle pene proporzionate a ciascun delitto, ed alcune severissime. L'esecuzione di questa legge sarà commessa a giurati scelti tra uomini illuminati, e di una condotta irreprensibile. Quando sarà d'uopo, si uniranno per deliberare sui delitti dei librai e degli autori; i loro giudizi saranno senza appello, ma sarà necessaria l'unanimità perchè possano esser validi.

PARIGI 22 Dicembre.

Il G. Consiglio della Legione d'onore annuncerà nel numero dei membri della Legione suddetta i signori Legouvé, Arnaud, e Lebrun, membri dell'istituto; Lemercier, autore dell'Agamemnone; Moette ed Houdon, scultori; Davide e Guerin, pittori.

Il Corriere (Gazzetta Inglese) si esprime così relativamente all'occupazione di Egitto: « Ci sembra che tutte le nazioni abbiano seguito ed ammesso questo principio, cioè che un paese sul quale il nemico abbia un disegno, e che non sia in istato di difendersi colle sue proprie forze, si può occupare [opportuno avviso alla Porta, la quale non troverà certamente questo ragionamento troppo conveniente] giustamente, per potere impedire al nemico l'esecuzione de' suoi disegni. Nelle attuali circostanze i disegni di Bonaparte, e la debolezza della Porta sono egualmente conosciuti. Si sa pure che i Bey non guarderebbero di mal occhio il nostro ritorno in Egitto, giacchè sono quelli persuasi che il nostro oggetto non sarebbe quello di un possesso permanente, ma soltanto di una momentanea occupazione. Dimandiamo infatti al capo de' Mammelucchi, che ci ha fatto

l'onore di venire in Inghilterra, se la condotta degl'inglesi paragonata con quella de' Francesi, non ha offerto il più bizzarro contrasto in Egitto? I capi de' Mammelucchi vedrebbero con orrore rioccuparsi l'Egitto da un uomo che tentò il loro annichilamento. « Queste ed altre considerazioni ci portano a credere che le notizie di Trieste non sieno false, e che gl'inglesi abbiano effettivamente ripreso possesso dell'Egitto.

MILANO 2 Gennajo.

La commissione militare straordinaria per i dipartimenti della destra del Po, con sentenza in data de' 10 dello scorso dicembre, ha condannato Nicola Tenan nativo di Guardia-Veneziana, e Antonio Perazzoli nativo di Ficarolo, entrambi prevenuti di diserzione, a restare iscritti per altri quattro anni, spirato il periodo della prima obbligazione.

E con altra pronunziata ai ventidue dello stesso passato mese di dicembre ha condannato Sebastiano Tamburini nativo di Barbuggio alla pena di quattro anni di casa di forza, per essere stato prevenuto reo di resistenza, e con via di fatto come armato di due pistole contro una pattuglia di Guardia nazionale sul ponte dei Cappuccini a Rovigo.

#### POESIA.

Satire di A. Persio Flacco. Traduzione di V. Monti. Milano, dal Genio Tipografico 1803. in 8 di pag. 118.

Noi osiam chiamar questa la prima traduzione che l'Italia abbia di Persio. Finora ne avevamo avuto parafraze, esposizioni, . . . tutto, fuorchè traduzioni.

Ci è sembrato sempre che a ben tradurre un classico antico, cioè a farlo diventare moderno, senza tante regole esposte con belle antitesi da precettisti spiritosi, e con fredde lungherie da grammatici insegnate, ci volesse un moderno capace d'essere quell'antico. Non sappiamo se natura abbia mai riprodotte anime e teste, come quelle d'Omero, Virgilio ed Orazio, o se ne abbia rotta la stampa; ma osiam ben dire che Persio è ricomparso in Monti; e che se la lingua di Persio fosse stata l'italiana, il testo di Monti traduttore sarebbe stato quello di Persio originale. Monti è certamente poeta sommo, di fervida e sublime immaginazione, di robustissima virilità, di molta erudizione, di ricchissima lingua: ma tuttocci non sarebbe bastato. A tradur Persio, com'egli lo ha tradotto, ci voleva di più l'indole e il carattere di Persio redivivo in Monti, almen per ciò che riguarda questo genere di poetico talento.

Tra tutti gli scrittori i comici od i satirici sono sempre i più difficili a tradursi, perchè i loro ragionamenti sono sempre pieni di domestici fatti, di esempj, di allusioni, di costumi, i quali non si conoscono fuori del pomerio della città in cui vive l'autore; dopo cinquant'anni si cangiano, e talora dopo un secolo si obbliano.

Ed a queste cagioni comuni di oscurità Persio vi aggiunge delle sue tutte proprie, le quali tra gli scrittori oscuri lo rendono oscurissimo. Non sappiamo se sia vero ciò che dicesi di s. Gerolamo, che lo gittasse nel fuoco; ma è certo che molti dopo di lui sono stati più volte tentati a farlo.

Frequenti ardimenti di stile, molte voci del pedestre idioma latino, metafore bizzarre, composizioni tronche, talora appena accennate; un dialogo arbitrario, spesso anche capriccioso; interlocutori introdotti senza veruna preparazione, e mandati via senza verun commiato; uno stile sempre acre, rapido, unito: tale è il carattere delle satire di Persio, e questo carattere non è certamente il più arrendevole alle cure di un traduttore.

Noi non sappiamo ciò che ci darà il p. Solari. Ma dobbiam confessare che Monti ha superata la nostra aspettazione. Egli ha conservata tutta la forza, e tutta la brevità del suo originale.

*O curas hominum! o quantum est in rebus inane!  
O cure umane! o quanto voto è in tutto!  
Pulchrum est digito monstrari, et dicitur hic est  
Gti è bello fr mostro a dito, e udire: gli è questi.  
Mille hominum species, et rerum discolor usus:  
Velle suam cuique est, nec voto vivitur uno.  
Mille gli umani aspetti, e disuguale  
La condotta; ciascuno ha propria mente;  
Nullo il desire a quel dell'altro eguale.*

Se fosse possibile noi vorremmo dar tutte le traduzioni di quelle sentenze che abbondano in Persio, e che Monti ha tradotto in italiano colla stessa felicità. Se nelle altre parti del discorso la brevità è pregevole, ne proverbj è necessaria. Debbono essi, diceva Polieno Slesio, esser simili alle monete di oro, le quali in piccolo volume contengono molto valore. Se non son brevi, cessano di esser proverbj.

Noi daremo per saggio della traduzione di Monti alcuni tratti della satira vi. che è forse la più bella di tutte quelle di Persio, e che Monti ha tradotta in modo che il numero de' versi italiani è lo stesso del numero de' versi latini. Questo vuol dire che il traduttore è più conciso dell'originale. Crediamo che le opere di tale natura si giudichino meglio con lunghi che con piccoli tratti scelti qua e là, per i quali spesso si sostituisce alla realtà della cosa il giudizio d'un uomo solo. Le opere di tale natura non si giudicano che dall'effetto; e l'effetto dipende dall'insieme. — In questa satira Persio si burla della follia di quegli avari che risparmiano per arricchir l'erede. Egli scrive a Cesio Basso, poeta lirico:

« Che? già il verno t'appressa al Sabin foco,  
Basso, e le corde a grave plectro avvivi?  
Cantor mirando dell'antiche e prime  
Cose al suon maschio di latina cetra,  
Poi d'amor giovanili, e vecchi egregi  
Con istil casto. A me tepe la ligure  
Spiaggia; e sverna il mio mar, là dove sporgono  
Scogli immensi, e in gran seno il lido avvallasi.  
Uopo è veder di lunt il porto, amici;  
Emmie il vuol, dacchè in sogno ci Quinto Omero  
Non è più da pavon pitagoreo.  
Qui nè calmi del volgo, nè dell'Austro  
Dannoso al gregge, nè il vicino campo  
Del mio più pingue invidia, e s'anco tutti  
Arricchiscano i vili, io non vo' curvo  
Invecchiarmi per questo, e cenar magro,  
Nè in boccia muflo dar nel bollo il naso.  
Altri altro pensi: un astro crea gemelli  
D'umor vario. L'un furbo, il natal solo,  
Compro un dito di salsa, unge erbe secche,  
Rorandole di sacro pepe, e l'altro  
Sciupa un tesor splendido sciocco. Io n'uso  
Io sì, ma lauto non dò rombi al servo,  
Nè gustar so de' tordi il saper fino.

« Spendi quanto è il raccolto, e tutto il macina.  
« Che temi? il puoi: lavora; e l'altro erbeggia.

Ma chiede aita l'amico che naufrago  
Salvassi a Brusi, e i soccorsi tutti  
Seppelli nell'fonto. La giace a tiva  
Co' gran Dui della poppa, e il maro scontra  
Del più rotto gli avanzi. — Or dunque intacca  
Il capital; su largo, ond'ei non giri  
Pinto in azzurro.

Ma come fare? L'erede si vendicherà, trascurando la pompa de' funerali. Ecco il male che lo teneva l'avaro. Il poeta gli risponde:

« Oltre il rogo ciò temi? Or tu, mio fide,  
Qualunque ti sarai, due morti a parti.  
L'imperador, noi sai? mandatus ha il lauro  
Per grande rotta de' Germani. Il freddo  
Gener dell'are è scosso; ed armi al tempio  
Cesonia appresta e regi ammanti e ranche  
Giubbe a prigioni e cocchi ed alti Belgi.

« Per sì fatto cento coppie ai piumi  
Offro, e al Genio del Duce. Osa impedirlo!  
Quai se fati. Alla plebe dio e pan-caras  
Daro. Il viet? ti spiega. Abbiam quel campo  
Vicin, vuoi dirmi, ancor sassoso. Orsù

« Nè cugina io non ho, nè pronipote,  
Nè sia paterna; la materna è sterile,  
Ninn dell'ava rimam. Vo' alle Boville,  
Se mi secchi, e all'Arliccia, e scrivo erede  
Manio. — Un oscuro? — Se mi chiedi il quarto  
Mio padre, a stento troverollo. Ascendi

« Ancor due gradi, e oscuro è il ceppo. Or Manio  
Puo' star, che scenda dal maggior mio nome.  
Tu, più prossimo, e che nel corso or chiedermi  
La lampa? Dio Mercurio a te vengh'io  
Con la borsa: la vuoi, o non la vuoi?

« Manca alcun che. — Per me l'ho speso: il resto  
Qualunque è tuo. Di Tadin non cercarmi  
Il legato, nè farmi il padre stesso,  
Col dir: sparmia la sorte, e spendi il frutto.

« Ma che resta? — Che resta? E, ragazzo, ungi,  
Ungi più f'ebbe. A me, le feste, arca,  
E' teschio appeso per l'orecchie al fumo?  
E' d'oca entragni al mio nipote, ond'egli  
Con palpitante e vagabonda coda  
Pigi in como patrisio? Is scaltro, ed esso

« Tremante per grassazza spa di prete?  
Vendi or l'anima al lauro, e mercà e fruga  
Ogni angolo, e ninn meglio ingrasi e traffichi  
Dal rigido cancello i Cappadoci.

« Doppia il censo: il doppi; già è triplo e quartuplo  
E' decuplo. Fa punto, e fia trovato,  
Crisippo, il finitor del tuo sorriso.

« Non vi è dunque verun uso in questa traduzione?  
Perchè no? Noi però non crediamo tale quell'oscurità di cui l'accusano alcuni, onde abbisogni di nuova traduzione. Quella parte di oscurità che vien dal testo non si deve imputare al traduttore; l'altra che si crede nata dall'uso frequente che Monti ha fatto di parole italiane antiche, e che egli ha saputo dispeppellir dall'oblio dove giacevano, perchè s'imputerebbe a lui anzichè a noi?

« Omitto graeco,  
« Cum sit nobis turpe magis nascere latino.

Taluni s'indolgono della brevità dei commentari; noi, al contrario, gliene siamo grati. La vanità di commentare, se i commentari son superflui, come quei che sopra ogni autore antico si potrebbero fare, volendo parlare di fibie, di toghe . . . mostra la puerile vanità di uno scrittore che mette la sua gloria in ripeter cose facili; se sono necessari, indicano l'impotenza di ben tradurre. Un ottimo traduttore dà nel fatto stesso la ragione di ciò che fa.

L'unica osservazione che noi facciamo, che Monti talora sostituisce la cosa all'immagine; traduce pollice honesto con istil casto; questo è dir la stessa cosa ma non allo stesso modo. Talora sostituisce alla cosa antica non la cosa stessa, ma l'equivalente; gli antichi avvolgevano nelle carte incise l'incenso, noi v involgiamo l'accingia; quegli

avean grassi vittimarj, noi abbiam grassi preti. Rimane dopo ciò a vedere, se il buon traduttore sia obbligato a dir la cosa che è apparentemente la stessa, o quella che realmente è simile. Né noi decideremo tale controversia, contenti di avvertire una volta per sempre, che tutte le dispute che potranno sorgere sulla traduzione di Persio si ridurranno a quella che noi abbiamo indicata.

Nella traduzione di Monti vi sarà qualche neo, ma non cessa per ciò di esser un' eccellente, e finora la prima, la sola traduzione di Persio. Se potesse farsi senza delraudar l'Italia delle produzioni proprie che un poeta qual è Monti dà diritto a speziare, noi lo pregheremmo a prestar le sue cure a qualche altro illustre antico, che al pari di Persio merita di esser conosciuto. Ed i pochi nei della traduzione di Persio li lasciamo a qualche altro, il quale, copiando la traduzione di Monti, emendando dietro le opinioni altrui qualche neo, aggiungendovene molti altri propri, ed affogando tutto in un commentario di am. pagine, si dia il nome di traduttore e commentatore di A. Persio Flacco.

Due parole sulla dedica. Il libro è intitolato al vice-Presidente della Repubblica nostra. La lettera di Monti, tutta sugo e sostanza, e verità, è degna del mecenate, dell'autore, del traduttore. Altro che antenati con mitre, collane, cappelli, e bastone; altro che bassi ossequj, e vili intenzioni e speranze! Leggi, avrebbe detto anche Persio, come Monti a Meizi: leggi le mie severe censure, che ben le puoi leggere con sicura fronte. Niuna ve ne ha che ti arripi; e tu sei più virtuoso cittadino e benemerito magistrato che io non sono austero censore.

In un altro numero parleremo del giudizio che Monti dà sui tre poeti satirici dell'Italia antica, E' desiderabile che faccia lo stesso sull'Ariosto, Rosa, e Menzini, i due Settani e Parini, e qualche altro dell'Italia moderna. I suoi paragoni ed i giudizi suoi potranno per molti divenir norme sicure del bello, in una parte di letteratura in cui, siccome in ogni altra, siamo sempre i primi in Europa.

#### S P E T T A C O L E

##### Alonso e Cora

Opera seria che è andata in iscena il giorno 26 dello scorso nel teatro della scala.

Non so in quanti sensi dir si possa, che gli estremi si toccano. Se mai per avventura talvolta significasse, che quando una qualunque cosa giunge ad un estremo, essa da questo passa in un momento all'estremo opposto, si può predir con fiducia, che pochissimo ci rimarra ad aspettare per avere un' opera seria eminentemente bella; e sarei per scommettere che nell'anno prossimo, oppure nell'altro, avremo all'improvviso un' operone superbo. Il dramma sarà scelto tra i tanti eccellenti o buoni, che hanno ragione, sentimento, condotta, e versi da galantuomo; o se si vorrà comporre un nuovo, il poeta sarà un poeta, e non un povero factor di versi ai pazzi comandi del-

le prime e seconde parti. La musica secondaria la poesia, come è dovere, e non si perderà a far note di meravigliosa difficoltà e di nessun effetto. Il maestro dell'anno prossimo, oppure dell'altro, lascerà finalmente le rancide mode, le quali a misura che invecchiano, sempre più divengono assurde: scuoterà il giogo dell'abitudine, indegno degli uomini di genio, qual è Mayer; e qual sarà il maestro dell'anno prossimo: sarà creatore audace di nuove forme come Gluck, appassionato come Sacchini, giudizioso come Sarti, originale come Paisiello, brillante come Cimarosa: né dimenticherà mai, che la musica vocale è rinforzo non oltraggio o distruzione della parola e del senso, e che la musica istrumentale è rinforzo analogo e subordinato alla vocale. Gli attori poi, oh! gli attori e cantanti saranno creature straordinariamente dotate di un ordinario buon senso, di sufficiente intelligenza, di docilità nell'esercizio dei loro talenti, o di un certo numero d'altre idee oltre quelle dell'aria prima, aria dopo, rondò a mezz'atto, istrumento obbligato, cabalette, colle tant'altre loro innumerabili sconvenienze teatrali. I pittori e decoratori si guarderanno dal cader nel tritume, ma conserveranno gelosamente una delle più belle prerogative del genio italiano, la teatrale pittura; osservando un po' più le proporzioni nelle misure e prospettive di montagne e vulcani, come si bene le osservano nell'architettura. Il macchinismo sarà ben inteso, e meglio servito. Il vestiario, non solamente sarà ricco, ma conforme ai tempi e a' personaggi tutti; né si vedran sulle scene, a un tempo stesso, un Romano, un Greco, un Flamingo, e un palmerin d'oliva. Nulla poi vi dirò dell'insieme, che risulterà da tutte le parti, ognuna delle quali, comprese persino le comparse, sarà dal proprio sentimento o dall'altrui efficace autorità obbligata a fare il suo dovere. Vedrete, vedrete, amici cari e malcontenti, che superbo operone nell'anno prossimo, o in quell'altro, per la ragion degli estremi che s'hanno a toccare. Allora il magnifico e troppo vasto teatro della scala potrà bensì servire di luogo d'appuntamento per affari, di comodo per i doveri sociali, di pascolo all'ozio, ma principalmente vedrassi consacrato allo scopo, che gli spettatori accorrenti hanno in mira, e comprano col loro denaro.

Così ragionava e prevedeva ne' suoi sogni un delirante che spera. — E così sia!

Il presente foglio che sorte al lunedì, mercoledì e sabato d'ogni settimana si dispensa in Milano da Federico Agnelli nella contrada di S. Margarita, e dalla Spedizione Generale delle Gazzette e nell'altre città da' Direttori delle Poste rispettive; e da quelli ch'erano incaricati dell'associazione del cessato foglio, il Redattore Italiano, al prezzo di lire dieciotto all'anno in tutto il territorio della Repubblica, e di lire ventidue per gli Esteri.